

Il processo agli anarchici

Da sinistra, gli avvocati Giuliano Spazzali e Massimiliano Dinelli, mentre pronunciano le arringhe difensive.

(Foto Italia)



I difensori

attaccano l'istruttoria

Chiesta anche la piena assoluzione per Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti

di SERGIO BATTAGLIOLI

SONO cominciate ieri le arringhe dei difensori al processo per gli attentati dinamitardi. Sono cominciate dalle posizioni più facilmente sostenibili dopo la requisitoria del PM dottor Antonio Scopelliti, quelle di Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, per i quali il rappresentante della pubblica accusa ha già chiesto l'assoluzione, così come per l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega. Ovvie, quindi, le richieste di assoluzione con la formula più ampia chieste dall'avvocato Massimiliano Dinelli e dall'avvocato Massimiliano Dinelli per il Norscia e la Mazzanti.

L'avvocato Spazzali, prima di iniziare l'esame della posizione processuale di Tito Pulsinelli, ha affrontato il tema dell'istruttoria nelle sue linee generali e ha sostenuto la tesi della «macchinazione politica» e della «provocazione» portata avanti dalla

Richiamandosi al contenuto del «Rapporto P.» sulle attività dei gruppi di destra in Italia, l'avvocato Spazzali ha cercato di accreditare la tesi che le forze politiche contrarie alle lotte sociali abbiano messo in atto una provocazione e che poi la polizia si sia impegnata a identificare subito del responsabile. «Questi vennero trovati, come capro espiatorio — ha detto il difensore — tra i membri del movimento libertario. Ancora oggi, non è possibile rendersi conto da quale anello sia partita la catena che ha portato sul banco degli imputati di questo processo i giovani che ci stanno davanti».

«E' stata fatta una "istruttoria sociale" che ha anticipato e condizionato quella tecnico-giuridica», ha sostenuto ancora l'avvocato Spazzali, ricordando come le notizie, fatte filtrare all'opinione pubblica, anticipavano quello che poi veniva attribuito agli imputati nelle confessioni rese davanti alla polizia.

«Eppure — ha osservato il difensore — dalle carte processuali noi veniamo informati che la polizia non avrebbe saputo nulla prima che lo confessassero gli imputati».

Affrontando il tema dell'istruttoria formale condotta dal giudice dottor Antonio Amati, l'avvocato Spazzali ha affermato polemicamente che essa non si è occupata del suo assistito, Tito Pulsinelli, mandato a giudizio in seguito alle dichiarazioni della «super testimone» Rosanna Zablerna e sulla convinzione che egli fosse l'autore di un volantino scritto a mano e sulla presunzione che egli fosse il giovane intercettato da una guardia notturna davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie con un pacco di esplosivi.

«Sarebbe stato sufficiente che il giudice istruttore, subito dopo l'arresto avvenuto il 22 agosto 1969, avesse proceduto a qualche confronto e ordinato una perizia grafica, per raccogliere gli stessi elementi di innocenza che sono venuti dall'istruttoria

polizia per riacquistare prestigio dopo i fatti di Avola, di Battipaglia e le polemiche sul disarmo nei primi quattro mesi del 1969. «Il 15 aprile di quell'anno — ha sostenuto l'avvocato Spazzali — alla Camera si discusse di togliere le armi alla Polizia e la decisione si sarebbe dovuta prendere con il voto dei deputati il 26 aprile. Il 25 aprile, con le bombe alla Fiera, si mise la sordina alla discussione».